

Crisi della sinistra

Febbraio 2008

AAA Cercasi opposizione disperatamente!

**Cos'hanno in comune i lavoratori
con Prodi e Veltroni,
con Damiano e Mastella,
con Mussi e Salvi?**

di Marco Veruggio

La caduta rovinosa del Governo Prodi non è il prodotto di una congiura di Palazzo, ma l'effetto del suo fallimento politico. Lo testimonia l'indifferenza con cui, stavolta, il popolo della sinistra ha seguito la crisi. Ora non si tratta di dividersi tra chi "lo aveva detto" e chi invece era convinto che avrebbe funzionato, ma di capire perché è andata così e cosa si fa. Io credo che non potesse andare altrimenti, perché questo governo è stato da subito il governo della grande impresa e delle grandi banche. Cioè il rappresentante di una delle due grandi cordate della borghesia italiana, contrapposta a quella berlusconiana dei padroncini e dei "furbetti" della finanza. Due cordate in lotta tra loro per la supremazia politica ed economica ma pronte ad allearsi contro i lavoratori quando sono in ballo i propri interessi di classe; si tratti di spartirsi le banche, di difendere con le armi gli interessi del capitalismo italiano all'estero, di smantellare la previdenza e i servizi pubblici, i contratti nazionali, di arruffianarsi il Papa e Israele.

La sinistra italiana, dopo aver invitato a votare Prodi "turandosi il naso" per sconfiggere Berlusconi si ritrova ancora una volta ad averlo resuscitato. Ma l'intero gruppo dirigente della sinistra di governo sembra essere completamente impermeabile a questa lezione. Continua con la litania dell'unità a sinistra, illudendosi di mettere in piedi un carrozzone elettorale di partiti che non

sono d'accordo su nulla per poter "condizionare" il Partito Democratico. E' come se Pino e Pina, per non litigare più, decidessero di sposarsi. Il vero problema della "Sinistra arcobaleno" non è l'essere moderata, bensì l'essere, ancora una volta, votata al fallimento.

Un'inchiesta pubblicata a dicembre su *L'Espresso* dimostra – dati alla mano – che oggi i figli degli impiegati vanno a fare gli operai e i figli dei dirigenti vanno a fare gli impiegati, ma i figli degli operai rimangono operai. Cioè che è in atto un processo di polarizzazione sociale in cui i benestanti sono sempre meno e ampie fasce del ceto medio vanno a ingrossare le file dei lavoratori che non arrivano a fine mese. Un fenomeno che la tempesta finanziaria e produttiva in arrivo accentuerà. In questo quadro che spazio ha un partito socialprogressista come la Sinistra arcobaleno? Un partito che di fatto recide il suo legame privilegiato col mondo del lavoro (non a caso gli altri hanno detto "No grazie!" alla conferenza operaia di Torino), pensando di mettere insieme giovani progressisti, intellettuali *radical-chic*, ambientalisti che amano difendere l'ambiente chiudendo le fabbriche e pezzi di ceto politico Ds riciclato. Non noi ma *Il Manifesto* definisce Mussi "il più inconcludente ministro dell'Università della Repubblica". Ci ricordiamo come Salvi proseguì l'aggressione di Maroni al collocamento pubblico?

La questione operaia andava affrontata lanciando una campagna politica contro la requisizione del Tfr, mobilitandosi con la Fiom contro il Protocollo sul Welfare, contro la quotazione in Borsa di Fincantieri, sul contratto. Sostenendo apertamente la sinistra Cgil e la stessa Fiom contro le intimidazioni di Epifani e Nerozzi. Denunciando la grande truffa del cuneo retributivo e promuovendo una campagna nazionale sulla sicurezza sul lavoro. Ci voleva tanto a scegliere venti casi eclatanti di violazione della 626, uno per regione, e presentarsi davanti all'azienda coi propri rappresentanti istituzionali, con la stampa e invitando pubblicamente il ministero del lavoro a intervenire? No, ma se stai al governo evidentemente non lo puoi fare. Da mesi tutti – sinistra inclusa – parlano di legge elettorale. Altro che questione operaia! I lavoratori italiani non hanno bisogno dell'unità della sinistra di governo, ma di una sinistra che faccia la sinistra, che oggi vuol dire fare l'opposizione. Non l'opposizione strumentale della destra, né quella "responsabile" (cioè "inciu-ciona") che farà Veltroni. L'opposizione, quella vera. Fuori dalle illusioni istituzionali che il 75% degli italiani – secondo Eurispes – ha già abbandonato. La sinistra vince andando in piazza, non nelle "stanze dei bottoni". Per questo serve una sinistra anticapitalista dei lavoratori. Per questo serve ancora un partito comunista.



Approfondimento

La Fim

Cosa c'entra con la Sinistra arcobaleno?

di B.M.

Nell'ultimo periodo dentro Rifondazione Comunista si sente sempre più citare la sigla FLM e diversi dirigenti affermano che sia necessario rivivere lo spirito della FLM. Questo *leit motiv* è chiaramente stato lanciato da Bertinotti e ripreso dal suo portavoce Giordano nell'idea che l'unità a sinistra, cioè la cosa rossa, sia la risposta più adeguata anche da un punto di vista storico all'evidente crisi di Rifondazione e della sua partecipazione al governo.

Ma chi ripete scioccamente la sigla FLM sa di cosa sta parlando, delle ragioni per cui è nata, delle condizioni e delle spinte sociali, degli obiettivi e del riferimento di classe? Il dubbio è molto forte e come succede da troppo tempo si imita solo ciò che il capo afferma nella speranza che questo serva ad essere riconosciuti nel salotto "buono" del Prc o di quello che sarà in futuro.

La FLM nasce ufficialmente ai primi di ottobre del 1972 a Genova, a conclusione della quarta assemblea dei delegati metalmeccanici e diviene non solo il nuovo modo dei metalmeccanici di organizzarsi, ma un punto di riferimento importante per tutto il movimento sindacale e per un nuovo movimento giovanile fuori e dentro le fabbriche. Una storia nata da una spinta iniziata dieci anni prima per il tentativo di reagire, da parte dei lavoratori, alle condizioni di pesante sfruttamento presenti nei luoghi di lavoro e alle sconfitte, patite dopo la fine del fascismo e la riconquista del controllo economico e sociale della borghesia e del padronato italiano negli anni '50.

La ripresa della conflittualità operaia ha però bisogno di una nuova generazione di lavoratori, che si affaccia nelle fabbriche del nord con una pesante immigrazione dal sud Italia e che cambia la composizione della classe operaia, immettendo nella scena sindacale operai dequalificati ma anche desiderosi di cambiare la propria condizione, non disponibili supinamente allo sfruttamento in

fabbrica, e con un ribellismo di una giovane generazione che voleva un mondo migliore e aveva fretta. Nel 1974 risultano iscritti alla FLM oltre un milione di lavoratori e lavoratrici e, se si considera che Fim-Fiom-Uilm nel 1966 avevano tutti insieme 460.000 iscritti, significa che in 8 anni le forze raddoppiano, facendo diventare la FLM il primo sindacato in Europa occidentale.

Il 1962 vide partire dalla Fiat le lotte che anticipavano il rinnovo del contratto nazionale per migliori condizioni, aprendo la stagione della contrattazione in azienda, e la Fiom, ma anche la Fim e più debolmente la Uilm, sostennero queste lotte con l'obbiettivo di trasportare questa conflittualità nella vertenza nazionale per il contratto. Per la Fiom si trattò di un atto di disobbedienza alla Cgil e quest'ultima non mancò di criticare severamente questa iniziativa. Da questo momento iniziò una fase rivendicativa e di conquiste che modificarono i rapporti di forza tra capitale e lavoro, costruendo nuove strutture sindacali che potessero rappresentare questa voglia di partecipazione dei lavoratori ed il loro potere di decisione. In varie città del nord si produssero grandi manifestazioni operaie, con una forte presenza di giovani e donne, tanti senza tessera sindacale ma con un forte spirito unitario che non accettava di scegliere tra tre sigle sindacali, visto che tutti si sentivano nelle stesse condizioni di classe (termine che oggi forse fa rabbrivire alcuni dirigenti dentro Rifondazione). Così come non comprendevano e contestavano le Commissioni Interne, che rappresentavano la divisione sindacale in fabbrica. Volevano unità ma anche rappresentanti di tutti i lavoratori; chiedevano democrazia ma anche il potere di decidere dei loro obiettivi e delle forme di lotta.

Di fronte a questa classe operaia una nuova generazione di sindacalisti

comprese che questa potenzialità non andava sprecata, che il legame con i lavoratori e le lavoratrici sarebbe passato anche dallo scontro con le proprie confederazioni sindacali e anche contro il proprio partito di riferimento, e che era necessaria un'autonomia dai partiti e dai governi.

In quegli anni era naturale che i sindacalisti fossero anche eletti in parlamento e proprio i metalmeccanici lanciarono e poi praticarono l'incompatibilità fra essere dirigenti sindacali ed essere deputati, senatori, dirigenti di partito, volendo far intendere che il loro riferimento nelle scelte e pratica sindacale doveva essere principalmente la classe operaia e i loro bisogni. Questo conflitto attraversò sia la Fiom, che Fim e Uilm, con scontri che arrivarono anche a provvedimenti di espulsione come nel caso della Uilm. Anche questo rese evidente che quella classe operaia voleva pesare e contare fino a costringere una generazione di sindacalisti a schierarsi con loro con passione, annullando o riducendo ai minimi termini le compatibilità politiche e/o governative.

Tutto ciò produsse cambiamenti reali nelle condizioni sociali in fabbrica e nella società, costruendo quei diritti di cui ancora oggi beneficiamo, mentre molti sono stati cancellati e frantumati, sia da un punto di vista normativo che nei fatti.

I contratti chiesero ed ottennero aumenti consistenti ed uguali per tutti, l'inquadramento unico fra operai ed impiegati, la riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali, la riduzione dello straordinario, il diritto allo studio con i permessi di 150 ore lavorative, il diritto alle assemblee in fabbrica, le elezioni dei Consigli di fabbrica in cui tutti potevano essere eletti su scheda bianca e voto segreto. Ma questa soggetto sociale voleva pesare anche fuori dalla fabbrica e la FLM lanciò anche la costituzione e le elezioni dei Consigli di zona, dove avrebbero dovuto partecipare ed essere eletti sia delegati di fabbrica, che cittadini rappresentanti dei movimenti che si esprimevano nei quartieri e nelle città sulla richiesta di case, scuole, sanità, trasporti, fisco e previdenza. *"Una struttura come espressione di una coscienza unitaria di classe, uno strumento di direzione politica e di coordinamento delle lotte ... A chi dice che bisogna tener conto del quadro politico noi rispondiamo: certo, bisogna tenerne conto e bisogna confrontarci, ma non per decidere di subordinare la nostra iniziativa al quadro*

politico, bensì per modificare il quadro politico stesso esistente nel nostro paese." (atti del primo Convegno di Organizzazione FLM novembre 1974).

Un'esperienza questa che si sviluppò a fatica, anche perché qui erano più forti le pressioni dei partiti come Pci, Dc, Psi, ecc., che volevano mantenere un proprio controllo ed influenza temendo l'irruenza di quella classe operaia e della FLM che li organizzava. "Il Pci era preoccupato che i gruppi estremisti potessero avere un peso superiore alla loro consistenza. Le forze radicali contavano più nella Fim e nella Uilm che non nella Fiom e il Pci temeva che l'unità avrebbe finito per premiarli. Si era creata una curiosa simmetria: il Pci temeva che un sindacato unitario autonomo fosse esposto all'influenza estremista; la Dc, i moderati e la destra sindacale vedevano come il fumo negli occhi un'unità sindacale destinata, secondo loro, a subire l'egemonia comunista. Credo che queste fossero le ragioni che hanno fatto finire l'unità organica sotto il fuoco incrociato delle maggiori forze politiche." (Pio Galli, *Da una parte sola. Autobiografia di un metalmeccanico*).

Questa frase di un protagonista come Pio Galli, dirigente nazionale della FLM responsabile dell'organizzazione e poi segretario generale della Fiom, credo che possa spiegare come una storia così importante della classe operaia e della sua organizzazione di quel periodo, la FLM, sia poi stata sconfitta. L'assenza di un soggetto politico che fosse realmente schierato con quelle esperienze di lotta, che visse la condizione dei lavoratori come questione prioritaria rispetto agli equilibri politici, economici e di governo, che visse il conflitto come strumento principe per l'emancipazione della classe operaia, preparò la sconfitta che si materializzò alla Fiat nel 1980 e la fine della FLM, sancita nel 1984 con il Decreto di S.Valentino, cioè con la cancellazione del meccanismo della scala mobile, da parte del governo Craxi.

Nel 1980 la Fiat annunciò 24000 licenziamenti e le confederazioni sindacali ed i partiti (compreso il Pci) vissero quello scontro drammatico come una delle tante vertenze sulla quale trovare mediazioni all'interno del quadro politico, evitando, insieme alla Cgil, di generalizzare quella lotta a tutti i lavoratori e le lavoratrici italiane. Il padronato italiano voleva uscire da anni di conquiste dei lavoratori e rapporti di forza negativi per il capitale, la

ristrutturazione alla Fiat era lo strumento necessario: "I padroni, d'altra parte, non si erano mai arresi all'idea di dovere fare i conti con noi. Subirono finché costretti dai rapporti di forza. Ma il loro obiettivo era quello di liberarsi non solo della micro-conflittualità, quanto di un sindacato che contrattava in modo così penetrante da incidere sulle scelte aziendali. Quando sul finire degli anni '70 la Confindustria lanciò la parola d'ordine della centralità dell'impresa nella società italiana il primo avversario da liquidare era la FLM. Avevano deciso di farla finita. Loro non erano disposti a cambiare, avremmo dovuto cambiare noi. ... La Fiat voleva liquidare il sindacato, eliminare il potere di contrattazione dei delegati, a suo giudizio causa di microconflittualità permanente, ristabilire in fabbrica il potere indiscutibile dell'impresa. E tutto questo doveva avvenire in modo traumatico, con uno scontro con il sindacato da vincere sul campo perché tutti capissero che era cominciata una nuova fase. (Pio Galli, *Da una parte sola*)

Iniziò così una stagione di arretramenti nei luoghi di lavoro e nella società, che produsse effetti negativi visibili ancora oggi. Quella FLM e quella stagione di lotte non trovò un soggetto politico in grado di sostenerla e di rappresentarla, per consolidare nuovi rapporti di forza più favorevoli per la classe operaia. La FLM era una risposta parziale ad una domanda dei lavoratori e lavoratrici che non sopportavano più le proprie condizioni negative in fabbrica e fuori, una classe operaia che lottava contro il proprio sfruttamento e che chiedeva di essere organizzata e guidata nel proprio conflitto contro il padronato italiano.

Se pensiamo al dibattito e alla pratica del gruppo dirigente di Rifondazione Comunista, per non parlare di quello della Cosa Rossa, la distanza fra quella esperienza e l'oggi è abissale: un partito che sempre meno parla e crede nella classe operaia; che abbandona al proprio destino i vari movimenti di lotta specie quelli che creano più contraddizione e conflitto ai governi e al padronato, ad esempio i comitati No dal Molin di Vicenza e No TAV della Val di Susa; un partito che non conduce una battaglia chiara e decisa contro accordi sindacali pessimi come quelli del luglio 2007, e che guarda alla presenza nelle istituzioni e nel governo come unico luogo di vita. La FLM non fu solo unità di vari soggetti, ma un'altra storia fatta di lotta di classe e anche del coraggio di chi si schierò con essa.



Cinema *La classe operaia torna protagonista*

Chi qualche anno fa sosteneva la sostituzione del lavoro operaio con quello "immateriale" ci dovrà spiegarci come mai tutto questo interesse del cinema nei confronti della questione operaia? E' solo una forma di "antiquariato"? L'inizio del 2008 vede l'uscita di ben due pellicole, *Signorina Effe* di Wilma Labate e *In Fabbrica* di Francesca Comencini (prima televisiva sulla Rai il 14 febbraio). *Signorina Effe* racconta la relazione tra un'impiegata e un operaio, sullo sfondo della lotta del 1980 alla Fiat, conclusasi con la famosa marcia dei quarantamila e la firma dell'accordo che portò al licenziamento di decine di migliaia di lavoratori (vedi l'articolo qui a fianco). Lei è la figlia di un operaio immigrato dal Sud, lui è un lavoratore Fiat che lotta. I due si conoscono proprio ai picchetti davanti ai cancelli della fabbrica. *In fabbrica* è un documentario dedicato alla classe operaia italiana nel dopoguerra, una classe dimenticata ("Oggi degli operai si parla solo quando muoiono sul lavoro", "Dopo la marcia dei quarantamila è sceso il silenzio sugli operai in Italia", recita la voce narrante), ma che continua a esercitare un ruolo centrale nella nostra società se anche gli intellettuali le dedicano tutto questo spazio.

Emergenza rifiuti

Il business della monnezza da Napoli alla Somalia

Perché la Campania esplose? Perché è la discarica abusiva dove vengono sversati illegalmente enormi quantità di rifiuti provenienti dalle industrie del nord, ma anche da regioni "all'avanguardia" in tema ambientale, come la Toscana. Lo afferma Roberto Saviano nel suo *Gomorra*, splendido esempio di letteratura d'inchiesta, in cui la Camorra viene descritta come un'agenzia a cui il capitalismo nostrano affida il lavoro sporco che gli imprenditori italiani non vogliono fare da sé. E nel quale rientra lo smaltimento dei rifiuti. "Il costo di mercato per smaltire correttamente i rifiuti tossici - scrive Saviano - impone prezzi che vanno dai 21 ai 62 centesimi al chilo. I clan forniscono lo stesso servizio a 9 o 10 centesimi al chilo". In questo modo le aziende clienti della Camorra in pochi anni hanno risparmiato circa mezzo miliardo di euro. "Molte aziende settentrionali erano riuscite a crescere, assumere, erano riuscite a rendere competitivo l'intero tessuto industriale del paese al punto da poterlo spingere in Europa, liberando le aziende dalla zavorra del costo dei rifiuti che gli era stata alleggerita dai clan napoletani e casertani". In altre parole l'emergenza rifiuti è il prodotto di un sistema basato sulla competitività e sul taglio dei costi, lo stesso che produce la caduta dei salari e le morti sul lavoro.

Cosa fa la politica? Nel 1994 viene creata la figura del commissario straordinario per i rifiuti. In dieci anni vengono spesi 10 miliardi di euro senza esito. Dal 2000 al 2004 è Antonio Bassolino, prima sindaco di Napoli, poi Presidente della Regione per due mandati, a ricoprire quel ruolo. Bassolino è attualmente inquisito dalla magistratura con sette capi d'imputazione. Viene condannato a risarcire 3,2 milioni di euro per avere sperperato denaro pubblico istituendo un *call center* per i rifiuti giudicato inutile, somma ovviamente non ancora versata. Ma soprattutto è accusato di frode, concorso in truffa e in falso, per avere favorito la Impregilo di Cesare Romiti (ex manager Fiat, poi grande azionista di Rizzoli Corriere della Sera) nell'aggiudicarsi la gestione del ciclo dei



grado di espletare questo servizio. Risultato: la Campania continua a essere satura di rifiuti smaltiti abusivamente, mentre la spazzatura dei cittadini - lo ricorda lo stesso Saviano - viene smaltita in Germania con costi altissimi. E nel 2004 i tumori al fegato nei dintorni delle discariche sono aumentati del 24%.

Ma la Campania a sua volta non è che una tessera nel *puzzle* del capitalismo internazionale. La globalizzazione non risparmia neanche la *monnezza*. *L'Espresso* ha pubblicato un'inchiesta che mette in relazione l'assassinio dei giornalisti Rai Ilaria Alpi e Milan Hrovatin (nel 1994 in Somalia) con la probabile scoperta di un traffico di armi e rifiuti radioattivi in Somalia e col naufragio lungo le coste calabresi della motonave Jolly Rosso, venduta dagli armatori genovesi Messina a un certo Comerio, faccendiere coinvolto in traffici alquanto loschi. L'ipotesi è che la Alpi e Hrovatin siano finiti sulle tracce di una gigantesca operazione di smaltimento di rifiuti radioattivi, stipati in vecchie navi affondate davanti alle coste della Somalia con la regia dello stesso Comerio. La commissione parlamentare d'inchiesta ha seppellito la verità sotto l'ennesimo segreto di Stato.

La sinistra italiana dimostra anche qui tutta la sua subalternità. Da una parte cavalca elettoralmente i movimenti contro gli inceneritori e le discariche, salvo poi tacere quando a Napoli si

manda De Gennaro ed evitare qualunque iniziativa sensata sulla riduzione dei rifiuti a monte. Quanto ci vorrebbe a lanciare, in tutti i comuni dove si governa, una campagna per incentivare i cittadini a bere l'acqua del rubinetto, evitando di mettere in com-

continua a difendere un sistema politico palesemente colpevole. Rifondazione, dopo una riunione tra i vertici nazionali e quelli regionali, ha deciso, a differenza del Pdc, di difendere Bassolino dalla richiesta di dimissioni avanzata dalla destra. Chiedere le dimissioni di Bassolino sarebbe "politicista". Difendere l'uomo che da 15 anni è al potere in Campania, semplicemente perché chi lo attacca è "di destra", invece no. Le elezioni ci diranno cosa pensano i campani.

Resistenze

*Foglio e blog
di dibattito politico
e organizzazione sociale
di*

ControCorrente

*Sinistra di
Rifondazione Comunista
(ex terza mozione)*

www.controcorrentesinistraprc.org

info@controcorrentesinistraprc.org

Infoline: 3337914004